

Johan Huizinga, *Autunno del medioevo* [1919], trad. B. Jasinsk, Milano, BUR, 2006

Garin, Introduzione (XXIX): Leonardo, Machiavelli, Michelangelo .. Ficino, Pico, Savonarola, Lorenzo .. anche quando riconoscono i valori della vita, sentono vivissima la tragedia di un tempo nella tragedia del mondo. Proprio il crollo delle antiche credenze, delle antiche sicurezze, delle antiche istituzioni, se permette all'uomo di ritrovare il senso della sua responsabilità, gli dà acutissima la coscienza della sua condizione [tardoantico – fine del mondo antico; rinascimento – fine del mondo medievale; postmoderno/moderno – fine del mondo ingenuamente positivista o più in generale fine del mondo non nichilista (che è tutto quello dei millenni passati)]

[tesi contro Burckhardt: il '400 fu età di crisi]

XXXIII: Nella storia non meno che nella natura la morte e la nascita camminano sempre di pari passo. Vecchie forme di cultura muoiono nel medesimo tempo e nel medesimo luogo in cui crescono e si sviluppano le nuove

300 e 400 non gli albori del Rinascimento ma il tramonto del Medioevo

XXXV: si tratta delle *forme* della vita e del pensiero che abbiamo tentato di rappresentare. In quanto al *contenuto* essenziale di queste forme [al loro significato; al loro essere suscettibili di un giudizio di valore] mi permetto la domanda: sarà mai compito dell'indagine storica l'avvicinarvisi?

(I, I toni crudi della vita) 3: Quando il mondo era più giovane di cinque secoli, tutti gli eventi della vita avevano forme ben più marcate che non abbiano ora. fra dolore e gioia, fra calamità e felicità, il divario appariva più grande; ogni stato d'animo aveva ancora quel grado di immediatezza e di assolutezza che la gioia e il dolore hanno ancor'oggi per lo spirito infantile. Ciascun evento, ciascun atto eran circondati da forme definite e espressive ed erano innalzati al livello di un preciso e rigido stile di vita. I grandi avvenimenti: la nascita, il matrimonio, la morte, partecipavano, per mezzo del sacramento, allo splendore del mistero divino; ma anche i casi meno importanti, un viaggio, un lavoro, una visita, erano tutti accompagnati da mille benedizioni, cerimonie, formule, usi.

Di fronte all'avversità e all'indigenza c'era minore possibilità di mitigare che oggi; esse si presentavano più gravi e più crudeli. Le malattie contrastavano più spiccatamente con la salute; il freddo rigido e le tenebre angosciose dell'inverno costituivano un male più essenziale. Si godevano più intimamente e più avidamente gli onori e le ricchezze, perché contrastavano più che ora con la lamentevole povertà e l'abiezione ... un buon fuoco, un bicchier di vino e piacevoli conversari e un letto morbido offrivano ancora quella pienezza di godimento ..

E tutte le cose della vita erano di una pubblicità sfarzosa e crudele [Ariès – la mancanza di solitudine e di intimità]

4: Ogni classe, ogni ceto, ogni professione si riconosceva all'abito.

L'amministrazione della giustizia, la vendita di mercanzie, le nozze e i funerali, tutto si annunciava con cortei, grida, lamenti e musica.

Dominavano contrasto .. varietà .. estate/inverno .. luce/buio .. silenzio/rumore

La città moderna non conosce quasi più il buio perfetto o il vero silenzio [non si vedono più neanche le stelle]

Le forme svariate e i contrasti continui, con cui tutto s'imponeva allo spirito [cfr. le lettere del Carducci sulla morte del figlioletto], infondevano alla vita quotidiana un impeto, una emotività, che si manifesta nelle alternative di rozza baldoria, di crudeltà violenta e di profonda tenerezza fra cui oscilla la vita contadina del medioevo.

Il suono delle campane

7: Noi che leggiamo i giornali riusciamo a mala pena a figurarci l'enorme impressione che produceva la parola sugli spiriti ingenui e ignoranti [il ruolo del predicatore nelle sommosse o persecuzioni – Delumeau]

27: Mancavano nel Medioevo tutti quei sentimenti che hanno reso timido e oscillante il nostro concetto di giustizia: l'idea della semi-responsabilità, l'idea della fallibilità del giudice, la coscienza che la società è corresponsabile dei misfatti del singolo, la questione se non val meglio correggere il colpevole che farlo soffrire. O forse si dovrebbe dire: non mancava un oscuro sentimento di ciò, ma si concentrava, non espresso, in un immediato impulso di compassione e di perdono, che, indipendentemente dalla colpa, improvvisamente interrompeva la crudele soddisfazione per il trionfo della giustizia. La giustizia medievale non conosce che i due estremi: la piena misura di una pena crudele o la grazia.

28: contrasto fra crudeltà e compassione

Ingenua [da animali – come un esperimento empirico] durezza e insensibilità

29: c'è tanta ingenuità nella durezza di cuore di quei tempi, che la condanna ci muore sulle labbra [come accade con gli animali; all'ora l'uomo era più vicino all'animalità di oggi]

48: Rinascimento .. lo sforzo di trasformare la propria vita .. in un'opera d'arte [d'Annunzio]

49: Per l'uomo medievale .. perfino il diletto della lettura poteva esser santificato soltanto dall'aspirazione alla virtù o alla sapienza, e, in quanto alla musica e alle arti figurative, erano buone unicamente quando servivano la fede: il godimento di per sé era di natura peccaminosa.

Dal 700 in poi [Rousseau] si fa avanti la tendenza a vedere un elemento di moralità in ciò che è semplicemente naturale [la sodomia non è atto contronatura ma contro la chiesa]

50: scelta fra Dio e il mondo: un totale ripudio di tutte le bellezze e glorie della vita terrena, oppure un temerario gettarsi nel pericolo di perdere l'anima. La bellezza del mondo, essendo riconosciuta peccaminosa, diventava doppiamente seducente; chi si dava ad essa ne godeva con una passione illimitata [Delumeau: nelle situazioni estreme si è davvero o santi o peccatori]. Ma chi non poteva fare a meno della bellezza e tuttavia non voleva arrendersi al mondo, doveva nobilitare la bellezza. Poteva santificare tutto il gruppo dell'arte o della letteratura, ove il godimento consisteva essenzialmente nell'ammirazione, mettendolo al servizio della fede. Anche se in realtà era la gioia del colore e della linea che animava gli amatori di quadri e di miniature, la santità del soggetto toglieva tuttavia al godimento il marchio del peccato.

Il culto della natura ancora era [rispetto al 700] troppo debole perché si potesse render pieno omaggio alla bellezza terrestre in tutta la sua nudità come avevano fatto i Greci: l'idea del peccato lo impediva con troppa forza; solo assumendo le vesti della virtù, la bellezza poteva entrare nella cultura. [antinaturalismo] [del resto la bellezza era – contraddizione – sintomo di bene e bruttezza/malattia di male teologico]

75: L'immagine medievale della società è statica e non dinamica.

Dio ha creato il popolo comune affinché lavori e coltivi la terra e provveda col commercio al sostentamento durevole della vita; il clero per le opere della fede; ma la nobiltà affinché promuova la virtù e mantenga la giustizia e colle azioni e i costumi delle belle persone sia un modello per gli altri. [caste indiane; Aristotele: schiavi]

76: Nel concetto di terzo stato borghesia e classe operaia sono rimaste indistinte fino alla rivoluzione francese: predomina nel quadro ora la figura del povero contadino o quella del ricco e placido borghese, ma il concetto del terzo stato non ebbe mai una consistenza conforme alla sua effettiva funzione economico-politica.

101: cowboy [anche Huizinga mette in relazione (nel '19!) cavalieri e far-west]

103: In qualunque tempo lo sport ha un elemento drammatico e erotico: in una gara di calcio o in una regata di oggi rivivono i valori sentimentali del torneo medievale molto più di quanto forse non immaginino gli atleti e gli spettatori stessi. Ma, mentre lo sport moderno è ritornato a una semplicità e bellezza naturali e quasi elleniche, la giostra medievale .. fu uno sport sovraccarico di ornamenti, pesantemente drappeggiato, in cui l'elemento drammatico e romantico era intenzionalmente sviluppato così da adempiere la funzione stessa del dramma.

La realtà è violenta, dura, crudele; la si riporta al bel sogno dell'ideale cavalleresco e su questo poi si crea il giuoco della vita .. è un enorme inganno cosciente [Castiglione, Shakespeare, Accetto, Pirandello]

107: il diritto canonico [nel 300] aveva proibito i tornei [tipo il circo dei Romani?] da un pezzo; istituiti da principio per l'esercizio del combattimento, così vi era detto, essi erano diventati intollerabili a causa degli abusi.

Onore aristocratico [assente negli sport moderni e forse anche negli antichi]

108: letteratura messa in pratica [D'Annunzio – aeroplano] .. Era proprio il carattere specificamente erotico, quello che richiedeva la violenza fino al sangue .. la lotta per la donna [come fra gli animali]

L'immaginazione infantile della fiaba (giganti, nani ..) .. intrecciata col sentimento dell'amore cortese. [entrambi, fiaba e amore cortese, al di fuori della chiesa]

119: L'unione di ascetismo e di erotismo [che si ritrova anche in certi flagellanti] che anima la storia dell'eroe che libera la vergine o per lei sparge il suo sangue.

127: La storia della civiltà ha da fare con i sogni di bellezza e con l'illusione di una nobile [es. l'ideale cavalleresco o dell'amore cortese] vita come con le cifre della popolazione e delle imposte. Uno storico futuro, che studiasse la società di oggi in base all'aumento delle banche e del traffico, in base ai conflitti politici e militari, potrebbe dire al termine dei suoi studi: io mi sono accorto pochissimo dell'esistenza della musica; e quindi in quell'epoca essa deve aver avuto poca importanza per la civiltà [è quello che ho cercato di fare io !!!]

E inoltre potrebbe darsi che l'ideale cavalleresco, per quanto fosse artificioso e logoro, abbia esercitato sulla storia puramente politica dell'ultimo Medioevo un'influenza più forte di quanto comunemente si immagini.

128: tutte le forme superiori della vita borghese nei tempi moderni si fondano sull'imitazione di forme aristocratiche

L'ideale cavalleresco si dovrebbe seguirlo fino al gentleman moderno.

Allo stesso modo in cui gli errori tragici del nostro tempo scaturiscono dagli eccessi nazionalistici, quelli del Medioevo spesso scaturivano dall'idea cavalleresca.

129: Vi era una grande impresa politica che era indissolubilmente connessa coll'ideale cavalleresco: la crociata

La questione turca poteva essere vista soltanto come una parte del grande e sacro compito che gli avi non avevano saputo assolvere: la liberazione di Gerusalemme.

132: Una forma molto particolare di finzione cavalleresca a scopo di réclame politica era il duello fra i principi, spesso annunciato e mai messo in atto .. i contrasti tra gli Stati del 400 ancora concepiti come una lotta fra partiti, come una querelle tra persone [ancora lo stato non c'era] .. quindi che cosa di più naturale che i principi stessi si battessero per decidere la causa?

134: Il duello era fortemente radicato nei costumi e nei sentimenti [e ritorna nei gentiluomini (novelli cavalieri) nel 7-800 (dove col romanticismo – che infatti guardava ai cavalieri – anche l'amore torna a enfatizzarsi)]

137: il sentimento cavalleresco viene continuamente in urto con la strategia [razionale militare]

139: In generale le esigenze della guerra e la tattica [ancor prima delle armi da sparo di Ariosto] fanno passar in seconda linea le concezioni cavalleresche.

Se l'ideale cavalleresco doveva così cedere davanti agli interessi più reali, pur tuttavia rimasero sufficienti occasioni per onorare la guerra di belle apparenze [come accade in tutte le guerre, fino alle ultime in Iraq (esportare la democrazia)]

140: Verso la fine del 400 compaiono i lanzichenecci coi grandi tamburi, uso questo tolto dall'Oriente. Colla sua azione ipnotica e poco musicale, il tamburo simboleggia chiaramente la

transizione dall'epoca cavalleresca a quella militare moderna; esso è uno degli elementi della meccanizzazione militare moderna.

142: [solo un nobile può fare delle imprese; non un popolano]

144: l'onore .. come un male necessario

146: La cavalleria non sarebbe rimasta l'ideale di vita di molti secoli, se non avesse contenuto in sé degli alti valori per lo sviluppo della società e se non fosse stata necessaria dal punto di vista sociale, etico ed estetico. A suo tempo, la stessa bella esagerazione aveva fatto la forza di quell'ideale. È come se lo spirito medievale, colla sua crudele passionalità, non potesse essere dominato altro che mettendo l'ideale troppo in su: è quello che fece la Chiesa e che fece anche lo spirito cavalleresco.

Ma quanto più un ideale civile esige virtù supreme, tanto maggiore è la discrepanza fra forma di vita e realtà. L'ideale cavalleresco col suo contenuto a metà religioso poteva esser professato soltanto in un'epoca che sapeva ancora chiudere gli occhi alle realtà troppo crude ed era accessibile alle supreme illusioni. La nuova civiltà che sorge, costringe presto a sacrificare le aspirazioni troppo alte delle vecchie forme di vita. Il cavaliere si trasforma nel "gentilhomme" francese del 600, che mantiene ancora in vigore tutta una serie di concetti di classe e di sentimenti d'onore, ma anche non pretende più di essere il cavaliere della fede e il protettore dei deboli e degli oppressi. Al posto del tipo francese di gentiluomo subentra poi quello del gentleman, che deriva anch'esso direttamente dall'antico cavaliere, ma temperato e raffinato. Ad ogni successiva trasformazione dell'ideale il guscio esteriore, diventato menzogna, si è staccato.

147-48: Una delle svolte più importanti compiute dallo spirito medievale sul suo cammino, fu quando per la prima volta esso sviluppò un ideale d'amore su base negativa. Certo, anche l'antichità aveva cantato gli spasimi e i tormenti dell'amore; ma in fondo gli aveva sempre intesi come dilazione e incentivo di un adempimento sicuro a venire. E se il racconto d'amore terminava tragicamente, come in Cefalo e Procride, Piramo e Tisbe, il motivo dominante non consisteva nell'irraggiungibilità dell'oggetto amato, ma nella crudele separazione, ad opera della morte, degli amanti già uniti. L'emozione dolorosa non era provocata dall'insoddisfazione erotica, ma dal triste destino. Soltanto nell'amore dei trovatori il desiderio non appagato è divenuto il tema centrale. Con ciò si creò una forma di idea erotica che era capace di accogliere in sé una quantità di contenuti etici, senza per ciò mai rinunciare completamente al nesso coll'amore naturale per la donna. Il nobile culto della donna che non pretendeva di essere esaudito era scaturito dall'amore sensuale stesso. Ora l'amore divenne il campo nel quale poteva fiorire qualsiasi perfezione estetica e morale. Secondo la teoria dell'amore cortese, il nobile amante diventa virtuoso e puro mercé il suo amore. L'elemento spirituale prende sempre più il sopravvento nella lirica; finalmente l'effetto dell'amore è uno stato di santa conoscenza e di santa devozione: la *Vita nuova*.

A questo punto doveva seguire un nuovo sviluppo: col dolce stil nuovo di Dante e dei suoi contemporanei si era giunti a un estremo [no con Petrarca!]. Petrarca già oscilla di nuovo fra l'ideale dell'amore cortese spiritualizzato e l'ispirazione attinta di nuovo dall'antichità; e da Petrarca fino a Lorenzo il canto d'amore, in Italia, ripercorse il cammino verso la sensualità naturale che compenetrava anche i modelli antichi così ammirati. Il sistema dell'amore cortese, elaborato con tanta arte, veniva di nuovo abbandonato.

148-49: In nessun'altra epoca l'ideale della cultura mondana è stato amalgamato a tal punto con quello dell'amore, come in quella che va dal 1100 al 1400. Tutte le virtù cristiane e sociali e tutta la perfezione delle forme di vita erano inserite, grazie al sistema dell'amore, nel quadro dell'amore fedele. La concezione erotica della vita, sia nella sua forma più antica di amore cortese, sia in quella che troviamo nel *Roman de la rose*, può esser collocata accanto alla Scolastica dell'epoca. Entrambe rappresentano il grandioso sforzo dello spirito medievale di comprendere sotto un solo punto di vista [quello religioso; anche se cfr. Marrou] tutto ciò che appartiene alla vita.

149: Se non si voleva cadere preda di una rozza barbarie, era necessario [come una specie di autocontrollo psicologico/sociale] inquadrate le emozioni entro forme fisse [la civiltà delle buone maniere prima della civiltà delle buone maniere]. Per le classi inferiori della società la disciplina delle passioni era affidata alla Chiesa, che adempiva al suo compito come può adempierlo una Chiesa. L'aristocrazia, che si sentiva qui più indipendente di fronte alla Chiesa, perché possedeva ancora un po' di cultura non ecclesiastica, si diede da sé, con l'ingentilimento dell'amore, un freno per i suoi impulsi; la letteratura, la moda, le buone maniere esercitarono un'influenza moderatrice sulla vita amorosa.

O per lo meno crearono una bella apparenza secondo le norme della quale ci si illudeva di vivere. In fondo, la vita erotica, anche nelle classi superiori, rimase una crassa brutalità. C'era ancora nei costumi quotidiani una libera spudoratezza che scomparve in tempi più recenti. [gli antichi erano, letteralmente, più animali selvaggi di noi]

170: la straordinaria libertà di una giovane

Tutto, anche il particolare più intimo, si svolge alla presenza degli altri [come fra le zebre o gli oranghi; Ariès]

Gli ordini minori, che bastavano per il canonicato, non erano allora troppo rigorosi nella questione del celibato. Petrarca era pure canonico. Che si scegliesse un pellegrinaggio [o la chiesa] per un appuntamento non era neppure qualcosa di straordinario.

171: L'ingenuità [e gli animali sono ingenui], per noi quasi incomprendibile, con cui prima del Concilio di Trento, le pratiche religiose erano mescolate alla vita giornaliera.

173: Proprio lo scarso rapporto che c'era fra le belle forme dell'ideale dell'amore cortese e la realtà del fidanzamento e del matrimonio [per cui non è verso la propria ma verso la donna altrui che si è cortesi] faceva sì che l'elemento del giuoco, della conversazione, del divertimento letterario potesse spiegarci più liberamente in tutto ciò che si riferiva alla raffinata vita d'amore.

199: [nel 400 con la danza macabra sorge il concetto di eguaglianza naturale: tutti siamo uguali di fronte alla morte (natura)]

206: La vita della Cristianità medievale è, in tutte le sue manifestazioni, compenetrata e saturata di idee religiose [la Chiesa oggi regna nella misura in cui, letteralmente, siamo ancora nel medioevo; è un retaggio medievale duro a morire]. Non vi è cosa, non vi è azione, che non sia continuamente messa in rapporto con Cristo e con la fede. Tutto è orientato verso una concezione religiosa delle cose [per cui tutti i medievali sono antipatici: antipatici perché rispettosi di Dio].

221: In tutte le profanazioni, dovute all'impudente contatto con la vita del peccato, bisogna vedere più una ingenua familiarità con la religione che vera irriverenza [cfr. Marrou]. Soltanto una società tutta compenetrata del senso religioso e che accetta la fede senza discutere conosce tali eccessi e degenerazioni. Quegli stessi uomini che continuavano abitualmente pratiche religiose diventate quasi frivole, si rivelavano improvvisamente, alla parola infiammata di un frate mendicante, accessibili alle più violente commozioni religiose.

236: peste: Sebastiano, Rocco, Egidio, Cristoforo, Valentino, Adriano

Uffici nelle chiese .. processioni .. confraternite .. assicurazione spirituale contro le malattie.

Poiché ogni epidemia, secondo la convinzione comune, era prodotta dall'ira divina, nulla di più facile che tale convinzione venisse riferita al santo. Non era più la giustizia imperscrutabile di dio che aveva determinato la malattia, bensì era l'ira del santo che la mandava e chiedeva riparazione. Se è lui che guarisce la malattia perché non l'avrebbe procurata? A questo modo la fede era riportata dalla sfera etico-religiosa del Cristianesimo a quella magica del paganesimo. La Chiesa poteva essere tenuta responsabile di ciò solo in quanto non badava sufficientemente al fatto che la sua pura dottrina minacciava di degenerare nelle menti ignoranti.

241: una religiosità completamente esteriorizzata [e questa è civiltà delle buone, convenzionalissime, maniere]

282: Il Medioevo non ha mai dimenticato che qualunque cosa sarebbe assurda, se il suo significato si limitasse alla sua funzione immediata e alla sua forma fenomenica, e che tutte le cose si estendono per gran tratto nell'aldilà [platonismo].

297: La mentalità simbolistica intralciava lo sviluppo del pensiero scientifico .. lo sviluppo naturale è fatto di rapporti causali e genetici

298: Il pensiero era troppo schiavo della figura ... la tendenza a ridurre tutto a immagini visive, così peculiare alla fine del Medioevo, si era fatta [nel 400] preponderante. Tutto ciò che poteva essere pensato, aveva assunto una forma plastica e pittorica. Il pensiero poteva, per suo conto, mettersi a riposare: la concezione del mondo era divenuta così immobile, così rigida come una cattedrale addormentata sotto il lume della luna.

299: Il simbolismo era l'Organon del pensiero medievale. L'abitudine di vedere tutte le cose soltanto nei loro rapporti simbolici e nella loro relazione con l'eterno teneva vivo, nel mondo dei pensieri, un giuoco di colori scintillanti e dissolveva i confini tra le cose. Ma quando la funzione simbolizzatrice viene a cessare o si fa puramente meccanica, allora in grandioso edificio voluto da Dio si trasforma in una necropoli. Un idealismo sistematico, che presuppone dappertutto delle relazioni fra le cose secondo la loro natura generale considerata come essenziale, conduce alla rigidità e alla sterile classificazione. La divisione e la suddivisione dei concetti, condotta con metodo puramente deduttivo, è così comoda; le idee si lasciano così agevolmente inserire nella volta del mondo! All'infuori delle regole della logica astratta non c'è principio correttivo che faccia scoprire gli errori della classificazione, ed in tal modo lo spirito facilmente si illude sul valore delle sue speculazioni e stima oltre il giusto la solidità del sistema. Ogni mozione, ogni concetto acquista la fissità di una stella del firmamento. Per conoscere l'essenza di una cosa non si esamina né la sua struttura interna né la sua storia; si alza lo sguardo al cielo, dove essa splende come idea.

300: Per ogni forma di vita, per ogni stato sociale, per ogni mestiere vien foggato un ideale etico-religioso, cui ciascuno si deve uniformare secondo le esigenze della sua professione, se vuol scrivere Dio degnamente.

La "santità" di ogni "professione" terrena.

301: riduzione di ogni cosa alla sua idea generale .. "tipismo"

Bisogno di subordinare che deriva da un radicato idealismo. Non è tanto l'incapacità di vedere le cose nella loro peculiarità, quanto piuttosto la volontà cosciente di spiegare ovunque il significato delle cose nel loro rapporto con l'assoluto, nella loro idealità morale, nel loro valore universale. Si cerca in ogni cosa per l'appunto l'elemento impersonale, il suo valore esemplare, di norma. Fino a un certo punto il difetto nel cogliere l'individuale [per cui, anche non è una persona ad agire ma il demonio o dio; ma allora perché si puniscono o santificano le particolari persone?] è intenzionale ed è più un effetto dell'abitudine di pensare universalisticamente, che non una prova di scarso sviluppo intellettuale.

L'attività del pensiero medievale è consistita soprattutto nel decomporre tutto il mondo e tutta la vita in idee separate e nell'ordinare queste idee in grandi e numerose gerarchie di concetti. Da ciò proviene l'abitudine dello spirito medievale, di staccare dal complesso di un singolo fatto ogni qualità nella sua essenziale indipendenza. Quando il vescovo Fulco di Tolosa viene sospettato di aver dato un'elemosina ad una albigese, risponde: "Non do all'eretica, ma alla povera". E la regina di Francia, Margherita di Scozia, che bacia sulla bocca il poeta Alain Chartier mentre dorme, si scusa dicendo: "Je n'ay pas baisé l'homme mais la précieuse bouche de la quelle sont yssuz et sortis tant de bons mots et vertueuses paroles".

305: Si scorgeva la virtù come idea astratta ed in tal modo la si sottraeva .. alla vita reale; la sua bellezza veniva scorta nella perfezione della sua essenza, non già nella pratica faticosa della vita quotidiana, fatta di cadute e riprese

Il realismo del Medioevo .. in fondo era un iperidealismo [Platone] .. l'atteggiamento dell'uomo primitivo, che attribuisce essere e sostanza a tutte le cose astratte [perché invero non è capace di astrazione].

321: nel Medioevo .. ogni cosa aveva il suo nome .. In ogni cosa si cercava la "moralità" [e per questo doveva avere un nome] .. Ogni avvenimento storico o letterario tendeva a cristallizzarsi in una parabola, in un esempio morale, in un argomento; ogni detto in una sentenza, in un testo, in una massima. Come si scorgevano sacri rapporti simbolici fra il Nuovo Testamento e l'Antico, così si istituivano dei rapporti, per cui ad ogni caso della vita si faceva immediatamente corrispondere un modello, un tipo tratto dalla S. Scrittura, dalla storia o dalla letteratura.

322: Ogni argomentazione vien volentieri fondata su un testo, come punto di partenza [e i più che non sanno leggere? e il disprezzo per i libri e la cultura come fonte di peccato?]

328: La divisa e l'emblema appartengono alla sfera delle idee araldiche. Per l'uomo medioevale il blasone è qualcosa di più che un passatempo genealogico. La figura araldica assume ai suoi occhi un valore quasi uguale a quello di un totem. I leoni, i gigli, le croci, diventano simboli, nei quali si esprime tutto un complesso di sentimenti di orgoglio e di ambizione, di attaccamento e di solidarietà, sentito ed espresso come una sola cosa indipendente e indivisibile.

336: Se ammettiamo, con Nietzsche, che "il rinunciare a giudizi falsi renderebbe la vita impossibile", allora possiamo anche attribuire proprio ad essi, almeno in parte, il rigore di vita che ci sorprende nelle epoche passate. In ogni epoca che richieda una tensione straordinaria di tutte le energie, occorre chiamare maggiormente in aiuto del sistema nervoso il falso giudizio [DROGA].

Come va, infine, considerata la singolare leggerezza, che si manifesta continuamente nella superficialità, inesattezza e credulità degli uomini del basso Medioevo? Si ha spesso l'impressione che non avessero il minimo bisogno di veri pensieri e che una fantasmagoria di fuggevoli sogni fosse alimento sufficiente per il loro spirito.

337: mancanza di senso critico .. credulità [perché mancanza di fiducia in se stessi: Emerson antitesi del medioevo]

338: Tutti .. tendono, sotto il dominio della forte passionalità e dell'immaginazione troppo pronta, a credere facilmente nella realtà delle cose immaginate. Quando si è soliti pensare per immagini concrete ed isolate, basta che un'immagine si presenti allo spirito perché si ammetta la sua credibilità [vedevano davvero i miracoli e il cielo squarciarsi: i fantasmi sono visti solo da chi ci crede]. Ed appena un'idea prende ad aggirarsi nel cervello con un suo nome ed una sua forma, entra nel sistema delle figure morali e religiose e partecipa spontaneamente della loro alta autorità.

354: La commissione di un'opera d'arte ha quasi sempre avuto uno scopo extra-artistico, pratico. In tal modo la linea di confine tra la libera arte creatrice e l'opera dell'artigianato scompare, o meglio, non è stata ancora tracciata. Ed anche per quel che riguarda le persone degli artisti, non esiste ancora siffatta distinzione.

368: A quei giorni, la linea di separazione fra buon gusto e cattivo gusto non era ancora nettamente tracciata; lo schietto senso dell'arte e il piacere del lusso e della curiosità si confondevano ancora. Capolavori e ciarpame costoso erano cordialmente frammischiati e riscuotevano uguale ammirazione.

369: L'arte serviva. Aveva innanzitutto una funzione sociale, e cioè quella di mettere in mostra la magnificenza e l'importanza personale non dell'artista ma del donatore. [mercimonio e mercificazione (alienazione) più di oggi]

376: La pittura del 400 si muove in una sfera in cui gli estremi del misticismo e del grossolano materialismo si toccano.

377: Per molto tempo la parola era stata superiore in forza espressiva alla creazione plastica e pittorica.

381: La coscienza di un godimento estetico e la sua espressione in parole non si sono sviluppate che tardi. L'uomo del 400 disponeva, per esprimere la sua ammirazione davanti alle opere d'arte, di termini che ci attendemmo da un borghese stupefatto. La nozione stessa della bellezza artistica gli è ancora sconosciuta [perché l'arte nasce con l'uomo indipendente – 6-700]. Se la bellezza dell'arte lo riempie di luce e di commozione, egli converte immediatamente tale sentimento in un senso di comunione con Dio e di gioia di vivere.

Una creatura è chiamata bella in quanto partecipa della bellezza della natura divina e quindi le diventa in certa misura simile. [amore cortese: bellezza fisica santità, bruttezza maledizione]

382: Non è da stupirsi che, con una nozione di bellezza così intellettualistica, lo spirito non possa indugiare sulla bellezza terrena: quando vuol descrivere il bello, Dionigi il Certosino devia subito verso la bellezza invisibile: quella degli angeli e dell'empireo. Oppure la cerca nelle cose astratte: la bellezza della vita è lo stesso cammino della vita secondo i dettami della legge divina, scevro della bruttura del peccato. Della bellezza dell'arte non parla, e neppure di quella della musica, che più di ogni altra avrebbe dovuto colpirlo come un valore estetico a sé.

Questo stesso Dionigi, entrato un giorno nella chiesa di San Giovanni a Bosco Ducale, mentre suonava l'organo, fu a un tratto rapito dalla dolce melodia in un'estasi prolungata. L'emozione artistica si trasformò immediatamente in esperienza religiosa. Non gli sarà nemmeno passata per la mente l'idea che nella bellezza della musica o dell'arte figurativa egli potesse ammirare qualcosa di diverso dal divino.

384-85: L'analisi teoretica del bello rimane .. manchevole, e l'espressione dell'ammirazione è superficiale. L'analisi non va dapprima più in là della spiegazione della bellezza mercé le nozioni di misura, eloquenza, ordine, grandezza, conformità allo scopo e soprattutto mercé i concetti di splendore e luce. Per spiegare la bellezza delle cose spirituali Dionigi le riduce alla luce: l'intelletto è una luce [artificiale o naturale? E in che misura]; la sapienza, la scienza, l'abilità sono nient'altro che bagliori luminosi che con la loro chiarezza illuminano la mente. Se si ricercano le tracce del sentimento estetico di quell'epoca non nelle sue definizioni della nozione di bellezza, né in quel che dice delle emozioni risvegliate dalla pittura e dalla musica, ma nelle sue espressioni spontanee di lieto entusiasmo per la bellezza, si scopre che quelle espressioni corrispondono quasi sempre a sensazioni di luce e splendore o di vivace movimento.